Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

13ª COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE ANDREA ORLANDO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sono state svolte anche nella seduta del 25 giugno 2013)

28ª seduta: martedì 1º ottobre 2013

Presidenza del presidente MARINELLO

CG 0085
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando sulle linee programmatiche della politica del suo Dicastero

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10, 23
ARRIGONI *(LN-Aut)* 8
BRUNI *(PdL)* 9
CALEO *(PD)* 3
DALLA ZUANNA *(SCpI)* 5
MARTELLI *(M5S)* 6, 19
ORLANDO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* 11, 19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando sulle linee programmatiche della politica del suo Dicastero.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando sulle linee programmatiche della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando sulle linee programmatiche della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Vorrei preliminarmente ricordare che con le comunicazioni odierne prosegue la procedura informativa avviata nella seduta del 25 giugno scorso, in occasione della quale il ministro Orlando aveva svolto una relazione illustrativa sulle linee programmatiche della politica del suo Dicastero.

Cedo quindi la parola a coloro che intendano porre dei quesiti al Ministro.

CALEO *(PD)*. Ringrazio anzitutto il Ministro per la sua presenza. In apertura del mio intervento, vorrei manifestare l'apprezzamento per il lavoro che è stato fino ad oggi. Credo sia importante rimarcare alcuni risultati che sono stati ottenuti in questo breve, ma intenso periodo di lavoro sia del Governo sia delle Commissioni. Ritengo necessario salutare con piacere gli interventi volti alla riduzione delle infrazioni comunitarie, al miglior consumo del suolo e quelli in materia di ecobonus e di abbattimento degli abusi edilizi realizzati nelle zone a rischio di esondazione. Rimane, però, ancora molto da fare e non tutto dipende dall'azione del Governo italiano. In questa fase è perciò importante comprendere l'importanza di una leale collaborazione tra i Paesi europei e, in maniera più ampia, tra tutte le più grandi Nazioni del mondo.

Ho trovato estremamente interessante il rapporto che il Comitato intergovernativo per i cambiamenti climatici ha diramato la settimana scorsa. I dati che vengono fuori da questo lavoro – che è durato cinque anni e ha coinvolto 195 Paesi e i più grandi scienziati climatologi del

mondo, i quali hanno condotto verifiche e approfondimenti straordinari – hanno evidenziato in maniera ineludibile che è l'uomo che cambia il clima. Si prevede che nel 2100 la temperatura media salirà di 2-4 gradi e che il livello dei mari passerà dai 24 ai 70 centimetri. Si tratta di problemi molto gravi. Si parla tanto di diseguaglianze nei confronti delle future generazioni dal punto di vista economico e finanziario, ma credo che questa componente sia estremamente importante da tenere in considerazione.

Desidero quindi rivolgere al Ministro tre domande. Anzitutto vorrei sapere se, a suo avviso, gli obiettivi del cosiddetto «pacchetto clima-energia» sono in grado di contrastare adeguatamente questa deriva che, se non verrà invertita, nel 2040 produrrà danni irreversibili per il nostro pianeta. Tra questi obiettivi ci sono la riduzione delle emissioni, l'utilizzo di fonti rinnovabili e l'efficacia energetica. Vorrei altresì sapere se non si ritenga opportuno prevedere già dall'anno prossimo, come ha detto il sottosegretario dell'ONU Ban Ki-moon, una Conferenza mondiale per capire se possono esserci dei correttivi da mettere in atto al fine di evitare quello che sarebbe per le popolazioni del mondo un disastro di enorme portata.

La seconda domanda è strettamente correlata alla prima. La modifica del clima comporta estati torride, la diminuzione delle piogge, che si concentrano in poche ore e diventano abbondantissime. Tutto questo provoca dissesto idrogeologico. Le ricordo la mozione che ha votato il Senato a grandissima maggioranza, in cui si chiede al Governo di impegnarsi su questo fronte, mettendo in evidenza che la prevenzione è il cuore del problema e che il Ministero deve avere le risorse necessarie per attuarla. Noi siamo pronti a dare una mano al Ministero dell'ambiente in questa direzione. Crediamo che già dalla prossima legge di stabilità si dovranno stanziare risorse significative per il Ministero, perché è certo che la prevenzione è utile ma servono anche risorse finanziarie per mettere in campo progetti intersettoriali che, seppure coinvolgono altri Dicasteri, devono essere coordinati dal Ministero dell'ambiente. Lei conosce molto bene questa tematica, avendola affrontata in prima persona. Vorrei quindi sapere se nella prossima legge di stabilità ci sono spazi per arrivare a raggiungere l'obiettivo citato poc'anzi; ovvero se sia possibile impiegare parte delle risorse finanziarie liberate dalla procedura d'infrazione comunitaria per utilizzarle a favore di interventi contro il dissesto idrogeologico e per la prevenzione, chiarendo al contempo cosa può fare questa Commissione in suo aiuto. Ricordo che abbiamo inviato al presidente Letta, al ministro Saccomanni, al vice Presidente del Consiglio, a lei, ai sindacati, a tutte le associazioni di categoria e al mondo dell'agricoltura, che è indirettamente interessato, un documento di sensibilizzazione e quando si aprirà la discussione della legge di stabilità, è chiaro che dovranno dire la loro anche queste associazioni.

La terza e ultima domanda è legata ai rifiuti e alle bonifiche. Un vasto schieramento politico ha presentato un'interrogazione al Governo per quanto riguarda «la terra dei fuochi», cioè quei siti inquinati che, soprattutto nella zona tra Napoli e Caserta, hanno causato un disastro dal punto

di vista ambientale, avvelenando acqua, terreno e persone. Vorrei sapere cosa intende fare su questa questione particolare; noi riteniamo che il problema delle bonifiche abbia bisogno di ingenti risorse per poter essere affrontato. Ci sono 38 siti nazionali e 19 siti regionali di bonifica, ma vi sono altresì tantissime situazioni come quella campana presenti in tutto il Paese, che necessitano di risorse importanti. In quella zona la camorra, attraverso la sua attività criminale, ha determinato una situazione non più sostenibile, traendo degli utili molto consistenti. Proprio alla camorra sono stati confiscati circa 16 milioni di euro, poi confluiti in un indistinto fondo nazionale ed utilizzati dal Fondo unico giustizia per far fronte a diverse esigenze tra cui, ad esempio, le spese processuali.

Quello che le chiediamo, signor Ministro – e colgo l'occasione di farlo oggi in questa Commissione – è se non sia possibile modificare la legge n. 109 del 1996 in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati, in modo tale che i soldi confiscati alla camorra in certe zone vengano utilizzati per la bonifica di quei territori, così da restituire speranza alla popolazione e riportare quella legge allo spirito originario.

DALLA ZUANNA *(SCpI).* Ringrazio innanzitutto il Ministro per la sua presenza. Intendo intervenire su due importanti questioni delle quali ultimamente si sta parlando molto.

La prima è quella relativa al passaggio delle grandi navi nella laguna di Venezia. Si tratta di un comparto economico – lo ricordo ai colleghi e a chi ci sta seguendo – che interessa 5.000 addetti: non è dunque un problema secondario, dal momento che parliamo forse di una delle ultime realtà veramente importanti dal punto di vista economico rimaste a Venezia. Bisogna tenere conto del fatto che non stiamo dibattendo di un problema di sicurezza in senso stretto, posto che se le navi vengono fatte entrare ed approdare nella stazione marittima di Venezia è perché l'Autorità portuale lo permette ritenendo quindi che ciò sia possibile.

Quanto poi ad una delle possibili soluzioni prospettate, quella cioè di uno spostamento delle grandi navi su Marghera, voglio ricordare che al momento tale ipotesi non risulta di fatto attuabile, nel senso che Marghera non è pronta ad accogliere l'approdo delle navi, senza contare che non c'è a Marghera uno spazio sufficientemente ampio per consentire a quei «bestioni» le manovre necessarie per ripartire.

Diverse proposte sono state fatte per continuare a consentire l'approdo ed il transito delle grandi navi nella stazione marittima di Venezia: c'è, ad esempio, una proposta del mio Gruppo politico che va in un senso ed una soluzione prospettata invece dall'Autorità portuale che va in altra direzione. Entrambe le soluzioni però, delle quali si può ovviamente discutere, permetterebbero di mantenere le grandi navi a Venezia, nel rigoroso rispetto dei livelli di sicurezza.

In particolare, ritengo che due siano gli aspetti sui quali è necessario assumere rapidamente una decisione. È stata ventilata l'ipotesi di far arrivare a Venezia solo le navi al di sotto delle 40.000 tonnellate. Ciò vorrebbe dire però perdere l'85 per cento del traffico crocieristico ed avere

dunque enormi ripercussioni sulle attività economiche ed occupazionali connesse. Proprio in questi giorni si dice che la stessa Costa Crociere SpA abbia intenzione di disdire il contratto con il porto di Venezia a partire dal prossimo 1º novembre, il che vorrebbe dire per Venezia perdere 250 navi all'anno, quindi una parte importante del traffico crocieristico.

Signor Ministro, stante il quadro che ho rappresentato e senza naturalmente voler disconoscere i problemi che comunque esistono, anche dal punto di vista estetico, credo che si debba trovare – come si è fatto per esempio per Taranto ed altre città – un giusto bilanciamento tra un'attività economica fondamentale per Venezia e le altre esigenze comunque esistenti. L'ipotesi di uno spostamento delle grandi navi su Marghera non sembra essere una cattiva soluzione, ma per realizzarla bisogna porre in essere tutta una serie di interventi che sono previsti – sempre che si riesca ad andare avanti – nella nuova legge speciale per Venezia, che è stata già incardinata.

La seconda questione che voglio evidenziare attiene al problema idrogeologico nella zona del Vicentino e del Padovano, che potrà trovare soluzione – almeno da quello che dicono gli esperti e credo che abbiano ragione – solo con la costruzione di un grosso canale scolmatore che parta da Padova ed arrivi fino in laguna: sto parlando di quella che una volta si chiamava Idrovia Padova-Venezia. Oggi la Regione ha prodotto un progetto di massima, ma non si è ancora arrivati al progetto esecutivo. Tengo a ribadire l'importanza di quest'opera perché, a quanto pare, è l'unico modo per risolvere il problema idrogeologico di Vicenza e Padova, dove anche recentemente si sono verificate alluvioni pesanti.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Ministro, io e gli altri colleghi del mio Gruppo qui presenti abbiamo un breve elenco di domande e di dubbi da sottoporle. Nella relazione che lei ci ha illustrato in questa sede il 25 giugno scorso, si parlava, innanzitutto, di lotta ai cambiamenti climatici. Non abbiamo visto, però, alcun intervento in tal senso: in particolare, non si sono disincentivate in alcun modo le fonti fossili, né si sono in alcun modo promosse le fonti rinnovabili.

In particolare, l'ultimo conto energia – quello che di fatto le massacra, contingentando per tipologia di generazione gli incentivi – è rimasto tale e quale; anzi, si è fatto un passaggio contrario, con l'approvazione del decreto che permette di bruciare i combustibili solidi secondari nei cementifici e nelle centrali termoelettriche. È infatti notizia recente che la centrale a carbone di Brindisi utilizzerà i CSS (combustibili solidi secondari). Dunque, non solo non stiamo incentivando le fonti rinnovabili, ma stiamo dando un vantaggio competitivo a chi usa le fonti fossili o quelle porcherie che si chiamano CSS, per le quali in un'altra occasione – quando si chiamavano CDR (combustibile derivato dai rifiuti) o RDF *(refuse derived fuel)* – siamo stati condannati.

Per questo le chiedo, signor Ministro, che cosa si sta cercando di fare per disincentivare le fonti fossili ed incentivare le fonti rinnovabili, al di là del fatto di scrivere una relazione nella quale si dice che si vorrebbe farlo.

Sempre per quanto concerne il disincentivo delle fonti fossili, ci chiediamo poi come questo si possa sposare con l'assalto alla diligenza che si registra rispetto ai permessi di trivellazione, di ricerca e prospezione di idrocarburi liquidi e gassosi in tutta la cintura che va intorno alle nostre coste, dalla Sicilia all'Alto Adriatico, fino ad arrivare alla Pianura Padana e alla zona del novarese, dalla quale io provengo.

Ci chiediamo se si stia aspettando che tutte le possibili richieste vengano esaurite per poter poi creare le famose «zone di esclusione» nelle quali impedire certe attività. In Emilia Romagna, ad esempio, questo sta già accadendo. Nelle «zone di esclusione», però, certe attività vengono escluse per il futuro, ma sono già stati rilasciati tutti i permessi e, di conseguenza, non viene escluso nulla.

Ancora, signor Ministro, sempre per il fatto che vorremmo venirle incontro sul fronte delle fonti rinnovabili, ci chiediamo perché si insista nel voler realizzare assolutamente un nuovo gasdotto – il *Trans Adriatic Pipeline* – visto che non è per nulla strategico. L'amministratore delegato di ENI SpA, Paolo Scaroni, nel corso di un'audizione tenutasi qualche giorno fa proprio qui in Senato in 10ª Commissione, ci ha detto che, rispetto ai fabbisogni dell'Europa (500 miliardi di metri cubi) ed ai nostri contratti con Gazprom (100 miliardi di metri cubi), un gasdotto che porta soltanto 10 miliardi di metri cubi è irrilevante. Allora, se quest'opera è così irrilevante ci chiediamo perché si stia cercando comunque di realizzarla.

Si continua poi ad invocare la direttiva «20-20-20»: va bene, ma si tratta di una direttiva minimale. Per capire l'entità dei cambiamenti climatici in atto e scoprire esattamente che cosa sta accadendo – poco fa qui è stato dato un piccolissimo assaggio – basta guardare i risultati della campagna glaciologica che si sta concludendo adesso. Per chi non lo sapesse, c'è un ghiacciaio sulle Alpi Retiche, il ghiacciaio dell'Ortles, prossimo al collasso. Ovviamente i ghiacciai sono fonti di acqua potabile per l'agricoltura: se quindi ci giochiamo i ghiacciai non avremo più acqua. Per questo ci chiediamo in che modo si voglia andare oltre il minimo indicato dalla direttiva «20-20-20».

Nella sua relazione, signor Ministro, lei ha parlato anche della necessità di uscire dalle gestioni emergenziali: abbiamo visto, però, nei vari decreti che sono arrivati che, nel tentativo di uscirne, ci si è entrati di più. Mi riferisco, ad esempio, al decreto che estende all'ILVA e a tutti gli stabilimenti di interesse nazionale la possibilità di essere commissariati se stanno inquinando: più emergenziale di così! Tra l'altro, a seguito di vari emendamenti che sono stati presentati, non solo si allargano le gestioni ma si rendono addirittura immuni le persone che compiono determinati atti nell'esercizio della gestione commissariale e, da questo punto di vista, sappiamo bene che cosa è accaduto a Taranto.

Lei ha parlato poi di generazione distribuita: ottimo, siamo d'accordo. La generazione distribuita richiede però piccoli impianti, quindi il fotovoltaico (tipicamente non a terra), il mini-idroelettrico ed il mini-eolico, tutti settori pesantemente danneggiati dal nuovo conto energia. La domanda rimane dunque sempre la stessa: che cosa stiamo facendo affin-

ché si arrivi davvero ad una generazione distribuita e non concentrata nei grandi impianti?

Vorremmo anche sapere che cosa vogliamo fare con i CIP 6, che sono incentivi a fonti rinnovabili che non lo sono, e con i certificati verdi, che sono un'altra forma di incentivazione, ad esempio, alla termodistruzione dei rifiuti, che non sono certamente una fonte rinnovabile.

C'è anche la faccenda dei mais OGM, cui lei ha affermato di essere assolutamente contrario: lo siamo anche noi.

Vorremmo poi sapere, signor Ministro, se è stata applicata la clausola di salvaguardia.

Per quanto riguarda invece i rifiuti in Campania, nella relazione molto orgogliosamente viene detto che si è liberata la possibilità di esportarli, soprattutto trasformandoli in CSS: i rifiuti sarebbero regionalizzati mentre come CSS possono uscire. Per cosa? Per essere bruciati in altri inceneritori. Se la soluzione però è non fare termodistruzione in Campania per farla da un'altra parte in realtà abbiamo solo spostato il problema di fare il fuoco altrove, allargando la cosa a macchia d'olio.

Signor Ministro, se, come ci ha detto, lei veramente voleva che si impiantasse una filiera della raccolta differenziata in Campania, le chiedo cosa si sta facendo in tal senso. A me risulta che sono state fatte richieste per costruire un nuovo termodistruttore, casualmente vicino a Taverna del Re, dove ci sono tutti i campi di ecoballe; quindi, mi sembra una strategia alquanto contraddittoria.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Ministro, la prima domanda che desidero porle riguarda il cosiddetto ecobonus. Come sappiamo, il decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito con modificazioni dalla legge n. 90 del 3 agosto 2013, contiene alcune misure agevolative dirette a favorire il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e il recupero del patrimonio edilizio. Ebbene, la possibilità di fruire della proroga sarà colta da pochi, poichè di mezzo ci sono state le vacanze estive e ci si avvicina alla fine dell'anno. La mia domanda è se sia intenzione sua e della compagine governativa provvedere alla stabilizzazione dei meccanismi dell'ecobonus, che a mio avviso richiederebbero una certa semplificazione. Le chiedo anche, onde evitare di avere questi picchi – dal 55 al 65 per cento – che fanno la gioia di pochi (l'intervento è quasi regalato), se non sia piuttosto il caso di pensare a percentuali di recupero più contenute ma stabili nel tempo.

Per quanto concerne il contrasto al dissesto idrogeologico, sul quale sono già intervenuti i colleghi dei Gruppi PD e Scelta Civica, la Lega Nord ha sottoscritto la mozione congiunta in materia. Le chiedo, Ministro, se da parte sua e del Governo vi sia davvero l'intenzione di stanziare risorse per adottare una logica della prevenzione anzichè dell'emergenza e se tali interventi, che sono assolutamente necessari, siano previsti in deroga ai vincoli del patto di stabilità. Le chiedo altresì se, nell'ambito delle azioni di prevenzione e di realizzazione di interventi per fronteggiare le emergenze ambientali, non ritiene fondamentale e strategico il ruolo degli

enti locali, ovvero i sindaci e i presidenti delle Province, che più di ogni altro conoscono il territorio e le principali criticità di questo.

Infine, per quanto concerne l'avvio del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), il decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, recante disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni, che l'Assemblea del Senato si appresta a convertire in legge nei prossimi giorni, prevede la partenza del SISTRI da oggi, 1º ottobre; il che è alquanto anomalo, trattandosi di un decreto-legge di cui si attende la conversione. Ebbene, da parte di tutti i Gruppi che compongono questa Commissione è emersa la convinzione che sia quantomeno opportuno consentire una proroga di qualche mese per l'avvio del SISTRI, anche per vedere se le due Camere apporteranno modifiche all'articolo 11 del testo. Peraltro, ricordo che nel corso delle audizioni svolte in Commissione, le principali associazioni di categoria (Rete Impresa Italia, che raggruppa le società del commercio e dell'artigianato, e anche Confindustria) hanno manifestato forte contrarietà all'avvio del sistema. Il nostro Gruppo, quindi, ha presentato taluni emendamenti anche in ordine ad un superamento di questo sistema. Ci rendiamo conto dei rapporti contrattuali con Finmeccanica e ci domandiamo se non sia il caso di puntare su un periodo di sperimentazione, ovvero su procedure di deroga, di esenzione, di semplificazione, anche in ordine alle penalità. Vorrei avere rassicurazioni nel merito poiché questo è sicuramente il periodo meno indicato per gravare le attività economiche di tali incombenze.

BRUNI *(PdL)*. Signor Ministro, in premessa vorrei esprimere una certa soddisfazione per questa prima fase dell'azione del Governo, in particolare del Ministero dell'ambiente e dello stesso Ministro, perché penso che sul tavolo siano state poste tante questioni e si sia iniziato a trattarle nella maniera dovuta. D'altra parte, il Ministero dell'ambiente – faccio solo una breve considerazione – sconta anche difficoltà di ordine finanziario dovute a decisioni che non risalgono agli ultimi mesi ma, oserei dire, agli ultimi decenni.

La prima domanda che le pongo, Signor Ministro, si ricollega al tema del dissesto idrogeologico per quanto riguarda l'aspetto specifico dell'erosione costiera. È un tema ricorrente, sul quale molti di noi vengono sollecitati. Ferme e impregiudicate le competenze delle Regioni per quanto riguarda la valutazioni di impatto ambientale e tutta una serie di altre questioni urbanistiche e paesaggistiche, le chiedo se non sia il caso di pensare ad una regola generale o comunque ad una serie di azioni da condividersi anche con le Regioni, posto che spesso l'erosione costiera viene trattata in modo episodico, con rimedi e accorgimenti diversi l'uno dall'altro, quasi mai efficaci; e, laddove sono efficaci, spesso portano problemi a monte o a valle dei tratti di costa interessati. Questo, risparmiando l'ovvia premessa che molta parte del danno deriva dall'azione dell'uomo e dalla cementificazione.

Nel corso dei dibattiti sui provvedimenti esaminati nei mesi scorsi si è molto parlato del ruolo dell'ISPRA per quanto riguarda i controlli ambientali, anche in relazione all'azione e al ruolo delle Agenzie regionali. Molta parte dei nostri interventi in questa Commissione ha inteso valorizzare il ruolo dell'Istituto non già a danno delle Agenzie regionali ma perché ci sia un soggetto unico a livello nazionale che possa dare risposte oggettive e convincenti. Sappiamo, infatti, che il tema dei controlli ambientali spesso è affrontato a macchia di leopardo, per usare un eufemismo.

Un'altra questione che pongo alla sua attenzione concerne le aree naturali. Ho detto altre volte che c'è un aspetto premiale dell'ambiente ed uno afflittivo, che riguarda i rifiuti, le bonifiche e via discorrendo. Tuttavia le aree naturali sono anche il campo in cui, per così dire, ci si riscatta: i parchi naturali, i parchi nazionali, le aree marine protette. Sarebbe bene – è un auspicio ma anche una domanda – cercare di potenziare l'azione di Governo rispetto a questo tema, ovviamente compatibilmente con le risorse finanziarie che devono essere individuate. Su questo punto mi permetto di segnalare al Ministro, come domanda ma anche come indicazione, che le scuole possono avere un ruolo importante. Ho visto spesso far partire buone iniziative sui parchi naturali e sulle aree marine quando sono state condivise non solo dai cittadini del territorio interessato ma soprattutto dai ragazzi delle scuole del territorio: tante sono le esperienze positive che si potrebbero citare.

Un altro tema che richiederebbe una trattazione davvero molto ampia concerne lo sviluppo sostenibile, di cui si è parlato diffusamente, e i cambiamenti climatici, temi affrontati anche nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Molti interventi di cui ho letto in questi giorni sono generici: le chiedo pertanto quali possono essere le azioni concrete relative alle sviluppo sostenibile da attuare e da iniziare a concertare già da domani mattina.

PRESIDENTE. Signor Ministro, vorrei porre anch'io alcune domande, in maniera assolutamente sintetica. Si parla tanto di sviluppo sostenibile, i dati li conosciamo tutti: popolazione mondiale in continuo aumento; reddito *pro capite* in aumento, quindi, maggiore richiesta di servizi e di beni. Il tutto evidentemente traguardando un'economia che deve essere sempre più lontana dall'utilizzo di fonti di energia fossile. Ciò premesso, quali sono le direttrici del suo Governo in materia di *green economy* e in materia di biotecnologia, tenendo presente che politiche economiche si possono ben effettuare non soltanto con maggiori risorse, perché non sempre le risorse sono disponibili, ma anche con politiche di indirizzo e regolamentazione?

Per fare un esempio, noi abbiamo recentemente approvato, nel «decreto del fare» una serie di norme (con l'impegno di estenderle successivamente, a seguito dell'approvazione della legge di stabilità) in materia di leva fiscale per agevolare il riutilizzo del patrimonio edilizio, la riqualificazione, le ristrutturazioni, l'efficientamento energetico. Le chiedo se non

possono essere utilizzate politiche fiscali di questo genere anche in materia di edilizia abitativa o in qualsiasi altra materia per creare una direttrice di sviluppo che vada maggiormente in tale direzione.

Qualche collega ha parlato delle trivellazioni. Noi vorremmo sentire in maniera chiara e forte la posizione sua personale e del Ministero dell'ambiente su questa materia, tenendo presente che il quadro normativo è facile da sintetizzare: la norma varata nel 2010, quando era ministro l'onorevole Prestigiacomo; la modifica della norma, varata sul filo di lana dal Ministro dello sviluppo economico del Governo Monti, che ha determinato non solo un aumento enorme delle richieste, ma un aumento enorme delle concessioni. Ora c'è questa rivisitazione proposta dal ministro dello sviluppo economico Zanonato, ma bisogna capire cosa è possibile fare con riguardo alle richieste già in fase di avanzata istruttoria e alle autorizzazioni già rilasciate, tenendo presente che una serie di interrogativi dal punto di vista ambientale restano.

Voglio segnalare la tematica (che da diverse settimane occupa molto la stampa spagnola) dello sciame sismico nel golfo di Valencia, determinato probabilmente dalle iniezioni sotterranee di gas. Questa, almeno, è l'opinione di chi si occupa di terremoti e di scosse telluriche. Si tratta di una tematica di grande evidenza, perché ci porta, chiaramente, alla necessità di maggiori salvaguardie sul nostro territorio nazionale.

In materia di emergenza rifiuti non voglio dire niente di più. Si è parlato di «terra dei fuochi», ma io potrei parlare dell'emergenza rifiuti in alcune aree del Mezzogiorno (della Sicilia, per ovvi motivi). Tuttavia, ho la fondata preoccupazione che la città di Roma e l'intero Lazio possano precipitare in una situazione di emergenza rifiuti. Conosciamo bene le tematiche relative alla discarica di Malagrotta (che è stata o dovrebbe essere stata chiusa ieri) e a quella di Falcognana. Al di là della vicenda in sé, Malagrotta rappresenta la più grande discarica d'Europa, nonché una emergenza ambientale importante, tanto che la procedura di infrazione comunitaria nei confronti del nostro Paese sta per arrivare alla Corte di giustizia. Non voglio qui soffermarmi sulle tematiche pro o contro Falcognana (di cui stiamo discutendo anche in queste settimane in Commissione), ma vi è una paura fondata non soltanto della popolazione di Roma, bensì dell'intero Paese, perché è di tutta evidenza che una emergenza rifiuti a Roma è una emergenza rifiuti nel Paese.

Noi non possiamo permetterci, non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista ambientale, della salute dei cittadini nonché dell'immagine complessiva del Paese, che la città di Roma diventi una seconda Napoli o che dia di sé al mondo l'immagine che diede Napoli nel 2006, nel 2007, nel 2008 e così via. Quindi, Ministro, le sarei grato se, nell'ambito delle risposte alle domande poste dai colleghi, facesse cenno anche alle questioni che le ho anticipato.

ORLANDO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ringrazio la Commissione per le domande; vorrei rispondere se-

guendo l'ordine in cui mi sono state poste, anche se toccano argomenti piuttosto diversi.

Quanto al quadro internazionale sul tema dei cambiamenti climatici e delle emissioni di anidride carbonica, si è preso atto negli ultimi anni di una difficoltà a proseguire il percorso esclusivamente attraverso rapporti di carattere bilaterale tra gli Stati. La discussione all'interno delle sedi internazionali è stata sostanzialmente la seguente. Alcuni Paesi, a più consolidata e tradizionale economia industriale (che non distinguerei più tra emergenti ed emersi), hanno posto il tema della riduzione delle emissioni: prima l'Europa e poi gli Stati Uniti hanno progressivamente mutato posizione, seppure con molti distinguo (anche se, per brevità, ora non voglio entrare nel merito).

I Paesi le cui economie si sono affacciate oggi a un modello industriale della portata e della capacità di quelle tradizionali hanno posto una questione di non semplice soluzione. La questione è sostanzialmente questa: voi ci chiedete di ridurre la nostra quota di emissioni anidride carbonica a fronte del fatto che precedentemente l'avete consumata voi. Tali Paesi rivendicano quindi la possibilità di poter usufruire di analoghe condizioni per lo sviluppo. E questo ha impedito anche di proseguire negli obiettivi indicati da Kyoto.

Oggi è avvenuto un fatto importante, che naturalmente di per sé non è risolutivo. Si è insediato un *Forum* di alto livello, come struttura collaterale all'Assemblea delle Nazioni Unite, un *Forum* cui partecipano da moltissimi capi di Stato (tra i quali anche il presidente del Consiglio Letta), nel quale sostanzialmente si è investita la sede ONU della possibilità di avviare una *governance* di questi cambiamenti, del controllo, del monitoraggio e delle azioni sulle emissioni di anidride carbonica.

In tale quadro non l'Italia, che ha svolto un ruolo positivo, ma complessivamente l'Europa si è intestata un ruolo di avanguardia. È molto importante che questo processo prosegua e che in qualche modo si compiano dei passi avanti, non solo per le ragioni da tutti voi illustrate, a partire da senatore Caleo, ma anche per una ragione politica. Se non ci sarà un passo avanti complessivo e globale, rischiano di riaffacciarsi anche in Europa le posizioni di chi si chiede quale sia il vantaggio nel mantenere degli obiettivi così ambiziosi se, in fondo, a livello globale, questi obiettivi non diventano comuni, così mettendo l'economia europea in una condizione di svantaggio rispetto alle altre. In particolar modo, si tratta di una posizione che in piccolo replica la dialettica che a livello globale pongono i Paesi dell'Est europeo. La Polonia, che ha un'economia fortemente legata al carbone, comincia a porre la questione del motivo per cui bisogna continuare ad alzare l'asticella se poi questa è una condizione che mantengono soltanto loro.

Per questo è importante che al *Forum* abbiano aderito, e non in modo simbolico, ma con la presenza dei massimi vertici, Paesi come la Cina, il Brasile, l'India, che avevano mantenuto una posizione di forte diffidenza nei confronti delle strategie di Kyoto. Naturalmente è una partita molto aperta, dove si incrociano i temi dei cambiamenti climatici con le politi-

che industriali e il tema dei modelli di sviluppo. Ma è molto importante, a mio avviso, che l'Europa continui a mantenere un ruolo di *leadership*.

In tal senso è al momento aperta in Europa una discussione volta a chiarire se occorra proseguire con una strategia di *target* plurali o individuare un *target* unico, per quanto ambizioso, che riduca le emissioni di anidride carbonica. È una discussione che vede in campo forze importanti ed anche una dialettica che non è soltanto tra i Paesi, ma spesso anche tra i Ministeri dei diversi Paesi, che non hanno approcci uguali, perché naturalmente il Ministero dell'ambiente ha un approccio e quello dello Sviluppo economico ne ha un altro.

Qual è il tema? Una parte consistente dei Paesi europei dice che siccome hanno il gas o lo stanno trovando – pensiamo all'Inghilterra con lo *shale* gas – la strategia di decarbonizzazione non si deve necessariamente realizzare attraverso le fonti rinnovabili e il risparmio energetico, ma si può realizzare anche semplicemente con il passaggio dal carbone al gas. È un fatto vero, nel senso che le emissioni di anidride carbonica tra un tipo di fossile e un altro hanno degli effetti oggettivamente diversi. A mio avviso – e questa è la posizione del Ministero dell'ambiente – questa strategia rischia di non affrontare il tema della dipendenza da fonti energetiche fossili e di determinare in Europa un ritorno indietro rispetto ad alcune politiche importanti che si sono già realizzate. Penso che non prestiamo mai sufficiente attenzione al fatto che il conto energia ha esaurito la sua funzione, o comunque l'ha ridotta, perché dei risultati importanti si sono colti. Nel nostro Paese un terzo della produzione energetica proviene oggi da fonti rinnovabili. Questo risultato rischia però di non essere pienamente ottimizzato se l'attenzione non si sposta dalla produzione alla rete perché, a fronte di un salto di qualità dal punto di vista della produzione delle fonti rinnovabili, è molto importante che tali fonti abbiano una rete intelligente in grado di utilizzarle al meglio. In caso contrario accade che in alcune realtà c'è una sovrapproduzione di fonti rinnovabili, come avviene in alcune Regioni italiane che hanno investito molto su tali fonti, e non c'è una rete capace di distribuire adeguatamente questa produzione.

Non si tratta, quindi, solo di andare avanti, ma di capitalizzare il risultato che è stato colto. Al riguardo non farei la polemica che ho sentito affiorare, ma farei piuttosto attenzione al fatto che il vero modo per avere nuove ambizioni è quello di consolidare il risultato che si è realizzato, sapendo che c'è un attacco alle fonti rinnovabili. Abbiamo ascoltato una serie di posizioni; ad esempio, quella del presidente Scaroni che ritiene che le fonti rinnovabili siano state sostanzialmente uno spreco perché c'è stato un eccesso di incentivi che ha portato a distorsioni del mercato. Io difendo invece le scelte che sono state compiute, che sono in linea con quelle di tutti i Paesi che hanno deciso di investire sulle fonti rinnovabili. Non è vero infatti che in Italia si è investito più che altrove perché negli altri Paesi si è investito moltissimo su queste fonti. L'India, ad esempio, che è un Paese che noi definiremmo con un'economia emergente, non solo ha un sistema di incentivi alle fonti rinnovabili, ma addirittura ha la possibilità di detrarre l'investimento fino quasi alla concorrenza del capitale

investito. Anche la Cina ha realizzato un potentissimo piano d'investimento. Il discorso di Obama si è concretizzato, oltreché nella promozione della ricerca sullo *shale* gas, con il reperimento di risorse per incentivi alle fonti rinnovabili. È del tutto evidente che la produzione delle fonti rinnovabili in natura è più costosa che la produzione da fonti fossili. È però un investimento sul futuro non solo dal punto di vista della sostenibilità, ma anche dal punto di vista del posizionamento dell'economia in vista dell'esaurimento dei fossili stessi. Le economie che oggi investono di più sulle fonti rinnovabili saranno in grado in futuro di fronteggiare un'eventuale riduzione della possibilità di approvvigionarsi ai fossili. Oggi la prima cosa che si deve fare è difendere e valorizzare ciò che è stato fatto ed evitare che si torni indietro.

Vorrei ricordare, però, per onestà intellettuale, che nel conteggio delle rinnovabili ed anche nella direttiva «20-20-20», c'è anche la termovalorizzazione e l'utilizzo dei rifiuti come fonte di produzione energetica. Può piacere o non piacere (entrerò poi nel merito di tale questione), ma quando facciamo quel tipo di quantificazione dobbiamo sapere che anche gli esecrati cementifici vengono conteggiati all'interno del tema delle rinnovabili. Pertanto teniamo le cose insieme con la contezza che l'obiettivo «20-20-20» dice di utilizzare anche i rifiuti come elemento di fonte combustibile. Valutiamo poi se sia giusto o meno; ma quando parliamo dell'Europa, questo è ciò che ci dice, naturalmente con una prescrizione ulteriore per cui alla termovalorizzazione deve andare soltanto ciò che non è riutilizzabile e rinnovabile.

Per tale ragione mi permetto di dire che l'impulso concreto che il Parlamento può dare è di far sì che l'Italia si presenti in Europa con la difesa di *target* plurali, che continuino ad insistere sull'obiettivo del risparmio energetico e sul tema della produzione da fonti rinnovabili. Si può poi discutere su quali siano le percentuali e le ambizioni che ci possiamo realisticamente dare, ma – attenzione – perché il passaggio al *target* unico rischia di segnare un arretramento nelle politiche. Immaginiamo cosa può volere dire abbandonare l'obiettivo della decarbonizzazione, realizzato anche mediante le rinnovabili e il risparmio energetico, in un Paese come il nostro, dove purtroppo il vincolo esterno è spesso determinante. L'obiettivo degli ecobonus è stato realizzato anche perché avevamo una spinta che era quella degli obiettivi «20-20-20», altrimenti non so se nel corso di questi anni sarebbe stata così chiara quella priorità. Questo è perciò il primo punto su cui riflettere.

Per quanto riguarda il dissesto idrogeologico, non riprendo le considerazioni già fatte nella relazione e quelle contenute nella mozione votata dal Senato, che ho colto come un fatto molto positivo. Il senatore Caleo ha chiesto cosa ci sarà nella legge di stabilità; questa domanda andrebbe rivolta a chi farà la legge stabilità, che in questi giorni non è un fatto certo. La priorità numero uno che avevamo presentato alle associazioni ambientaliste riguardo alla legge di stabilità è quella del dissesto idrogeologico. Come ho già detto nella relazione, continuare a parlare di un piano contro il dissesto idrogeologico in assenza di uno specifico fondo è una

grida manzoniana. È perciò fondamentale che ci siano quelle risorse. Devo dire che la mozione del Senato, le prese di posizione di molte Regioni e l'allarme che viene dalle amministrazioni locali, mi fa sperare che questa priorità sia accolta. Ci sono peraltro segnali importanti anche da parte della Ragioneria generale dello Stato che ha cominciato a chiedere ipotesi sul fabbisogno per la rimodulazione del patto di stabilità. Potrò però dare questa risposta in modo compiuto soltanto nel momento in cui ci troveremo di fronte ad una proposta di legge di stabilità.

Quello che posso dire è che sta proseguendo in Europa un ragionamento sulle strategie di adattamento al clima, una parte importante del quale è rappresentata dal tema degli investimenti e della lotta al dissesto. Possiamo quindi pensare che, con riferimento ai fondi 2014, si possano individuare misure che vadano in questa direzione. A tal proposito, voglio ricordare che il Ministero dell'ambiente sta promuovendo un PON che ha come presupposto esattamente questi obiettivi.

C'è poi un'altro lato del problema che vorrei portare alla vostra attenzione. Noi abbiamo avuto poche risorse e spesso, purtroppo, queste poche risorse sono state anche sottoutilizzate. A fronte di contabilità speciali che hanno impiegato tutte le risorse, abbiamo contabilità speciali che sono rimaste invece con dei residui o con delle somme inutilizzate, il che è assurdo in un Paese come il nostro, se si considera l'attuale situazione di dissesto nella quale ci troviamo.

Qual è stato l'elemento di maggior freno all'impiego di queste risorse? Sicuramente la difficoltà di avere una filiera istituzionale in grado di dare risposte in tempi utili. Come ho già detto in altra sede – ma lo ripeto qui — spero di poter addivenire con le Regioni ad un accordo sul tema della ristrutturazione della filiera istituzionale in materia di difesa del suolo. Ove ciò non dovesse avvenire, provvederò ad inserire nel disegno di legge collegato alla legge di stabilità – o lo consegnerò a chi farà eventualmente il Ministro dell'ambiente a quella data – un'ipotesi di riorganizzazione di quella filiera, perché non è più ammissibile che a fronte di poche risorse queste non siano spese per il solo fatto che un ente dice una cosa ed un ente un'altra.

Voglio inoltre segnalare un altro provvedimento che intendo inserire nel collegato alla legge di stabilità. Lo scorso mese di luglio ho presentato al Consiglio dei Ministri una legge per la lotta al consumo del suolo, che è però ancora ferma presso la Conferenza delle Regioni. Anche in questo caso, se non ci sarà una risposta, mi attiverò per riproporre quella normativa, tale e quale, all'interno del collegato. Questo non già per il fatto che da quella disciplina io mi aspetti nei prossimi anni la risposta strutturale ai fenomeni di dissesto, ma perché continuare a misurare le conseguenze di una mancata attenzione ai temi del suolo senza adottare però delle contromisure non mi fa sentire a posto, dal punto di vista della coscienza prima di tutto. Se dunque non verrà una risposta dalla Conferenza delle Regioni, chiederò anche il vostro sostegno al fine di poter ripresentare in altra sede quel provvedimento – che mi pare raccolga consensi quasi unanimi, ascol-

tando le posizioni espresse dalle diverse forze parlamentari – poiché ritengo sia assolutamente essenziale l'assunzione di contromisure.

Per quanto riguarda la questione dei rifiuti in Campania, ricordo che ho fatto la mia prima visita da Ministro proprio nella «terra dei fuochi». Quanto poi a quello che ho fatto dal giorno in cui sono diventato Ministro per far fronte a questa situazione, innanzitutto ho assegnato le risorse residue ai Comuni commissariati di quella zona per lo sviluppo della raccolta differenziata; ho poi introdotto nel «decreto del fare» un divieto di importazione dei rifiuti industriali in Campania, perché è evidente che una Regione che si trova in quello stato emergenziale non si può permettere il lusso di veder circolare anche camion con rifiuti industriali provenienti da altre Regioni. Ho inoltre previsto ulteriori stanziamenti per le bonifiche (gli ultimi sono stati per i laghetti di Castel Volturno, che sono aree contaminate di quel territorio); ho scritto al Ministro della salute perché si introduca anche nella Provincia di Napoli un registro tumori, attualmente non previsto; ho chiesto poi al Ministro per le politiche agricole un marchio di qualità per i suoli, perché non ritengo giusto che tutte le aree interessate dalla perimetrazione della «terra dei fuochi» siano colpite indiscriminatamente dagli effetti negativi che si ripercuotono a livello di immagine. Si tratta, infatti, di una zona nella quale ci sono produzioni agricole di eccellenza, che vanno difese. Pertanto ritengo sia corretto dire quali sono i suoli inutilizzabili dal punto di vista della produzione agricola e quali invece non lo sono. Ho chiesto, infine, al Ministro dell'interno che si convocasse il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza.

Accanto a queste richieste, che ho rivolto ad altri, ho affidato invece all'ISPRA il compito di procedere ad una caratterizzazione complessiva della «terra dei fuochi», perché non ci possiamo rimettere alla dichiarazione del pentito di turno per sapere qual è esattamente la situazione. Ho posto quindi l'ISPRA, l'Istituto con le maggiori competenze in materia, a presidio di una mappatura complessiva che raccolga, tra l'altro, anche il lavoro che sta facendo la procura di Santa Maria Capua Vetere, utilizzando quindi le risultanze delle indagini condotte fino ad oggi.

Questo è tutto ciò che si poteva fare nelle condizioni date, e lo dico in estrema coscienza; in molti altri settori, forse, non lo potrei dire. Vanno dunque cambiate le condizioni date. Credo che la questione della «terra dei fuochi» debba diventare una priorità e di questo ho parlato anche oggi, presentando alle associazioni ambientaliste quelle che sono le priorità che porremo nella legge di stabilità. Al di là del principio chi inquina paga – dovendo fare riferimento in questo caso a soggetti che non so quale capacità di contribuzione avranno – e raccogliendo l'appello del Capo dello Stato, dobbiamo mettere le comunità nelle condizioni di affrontare un'emergenza che considero nazionale. Per questo ritengo molto importante che vi sia in qualche modo un riconoscimento anche formale di questa emergenza, a partire dalla legge di stabilità.

Ricordo che, proprio in occasione della mia prima visita in quella terra martoriata, nella quale sono tornato poi diverse volte, ho aperto all'ipotesi per cui una parte dei proventi realizzati con i sequestri e le con-

fische alla criminalità organizzata possa essere utilizzata per le bonifiche. È un'ipotesi che ha suscitato reazioni anche da parte di soggetti autorevolissimi e per questo, piuttosto che proporla in modo netto, mi sono dichiarato pronto a discuterne. Il rischio è naturalmente quello di sacrificare altre finalità previste nel Fondo unico giustizia, per cui si tratta di una questione piuttosto delicata, oltre al fatto che affrontare questo tema assume un valore simbolico importante.

Credo comunque che questa ipotesi, che ho visto riaffiorare poi in altre sedi, andrebbe quanto meno approfondita perché per quanto potremo individuare risorse nella legge di stabilità – e mi auguro ovviamente che ciò avvenga – è chiaro che non saranno mai abbastanza per far fronte alla tragica realtà che si è venuta a determinare in quei territori. Quella che ho indicato potrebbe essere dunque una via da esplorare.

Quanto alla circolazione marittima nella laguna di Venezia, dico una cosa molto semplice. Ricordo che con il Governo Monti era stato adottato un decreto che prevedeva il blocco al passaggio delle grandi navi a Venezia a partire dal giorno in cui si fosse individuata una soluzione alternativa: una scelta condivisibile, se non fosse che nel frattempo una soluzione non è stata individuata e quindi le navi continuano a transitare.

Dall'insediamento dell'attuale Governo, insieme al ministro Lupi abbiamo convocato i vari soggetti competenti in materia per cercare di accelerare l'individuazione di una soluzione alternativa: ne sono emerse diverse, tra loro anche in contrasto. Ci sarà un nuovo incontro proprio nei prossimi giorni per procedere finalmente ad una scelta tra le diverse ipotesi. Come credo sappiate, c'è un'ipotesi dell'Autorità portuale che prevede lo scavo di un canale alternativo o di un canale esterno rispetto a quello della Giudecca; c'è l'ipotesi dell'utilizzo di Marghera e c'è l'ipotesi di realizzare un porto passeggeri *offshore* al di fuori della laguna. Queste sono le ipotesi in campo.

Noi ci siamo detti disponibili a fare una valutazione, un pre-*screening* dal punto di vista della sostenibilità economica ed ambientale, perché approvare dei progetti in astratto senza tenere conto della concreta possibilità di realizzazione degli stessi sotto il profilo ambientale o della fattibilità economica è praticamente inutile e si rimane fermi al decreto.

Ho posto però un problema: qualunque soluzione individueremo richiederà diversi anni per la sua realizzazione. Utilizzando i dati della Capitaneria di porto di Venezia, ho riscontrato che nel corso dei primi sei mesi dell'anno c'è stato un ulteriore incremento delle grandi navi in transito su Venezia (6 per cento in più). Quindi, non si pone soltanto il problema di che cosa fare a regime, ma si pone con urgenza anche il problema di quello che faremo nel periodo transitorio. Capisco che le navi rappresentano una grande opportunità e un'occasione anche di sviluppo dell'economia; addirittura arrivo a dire che tra le possibilità di movimentazione passeggeri la nave, se la guardiamo rispetto al mezzo automobilistico e ai pullman, è un mezzo relativamente più sostenibile. La questione che pongo però è la seguente: noi rischiamo di avere una progressiva crescita dei transiti, fino ad arrivare ad un punto di congestione. Nel corso

del mese di settembre, abbiamo avuto punte da ingorgo; possiamo fare finta di niente e aspettare semplicemente che si individui una soluzione a regime? Penso di no. Ritengo si debba individuare una disciplina transitoria che individui un numero chiuso e che guardi anche alla possibilità di esplorare, almeno in modo sperimentale, altre soluzioni. Una parte del traffico delle grandi navi, a mio avviso, può essere già oggi dirottata su Marghera, per arrivare progressivamente ad un decremento man mano che si individuano delle alternative. Non rimettiamo la soluzione semplicemente alla realizzazione dell'opera che strutturalmente dovrà affrontare il problema; proviamo invece ad individuare nella transitorietà una serie di soluzioni che diminuiscano il peso del transito delle grandi navi. Non possiamo limitarci a richiamare il fatto che l'Autorità portuale ha detto che le grandi navi possono passare: là dove si sono manifestati incidenti non c'era una prevedibilità degli stessi. Sappiamo che c'è una sproporzione tra il gigantismo di queste navi e una realtà unica come quella di Venezia e non possiamo rimettere tale sproporzione semplicemente alle migliori cautele che si possono assumere. Non possiamo escludere il rischio; ma parlando di Venezia, rischiare è un lusso che credo non ci possiamo permettere. Penso che questo sia il punto fondamentale, altrimenti non si comprenderebbe neanche perché il decreto *ab origine* prevedeva che si sarebbe dovuto arrivare ad un divieto nel momento in cui si fossero individuate soluzioni alternative. Se ci si limita al fatto che l'Autorità portuale rassicura, chi ce lo fa fare di investire altre risorse? In fondo, la stazione marittima c'è già. Se è stato varato un decreto a suo tempo, se si è sviluppato un dibattito nel merito è perché il rischio è reale e non soltanto estetico; non mi limiterei a vederlo soltanto come un fattore estetico. Quindi, credo che, fin dal mese di ottobre, dobbiamo individuare soluzioni che incomincino ad affrontare il tema del transitorio indicando un percorso di decrescita dei passaggi.

Sul motivo per cui non c'è contraddizione tra il sostegno alle fonti rinnovabili e un *mix* tra i diversi carburanti fossili ho in parte risposto. Un conto è individuare tragitti per le *pipeline* che non abbiano impatto ambientale e che evitino di andare ad aggredire emergenze ambientali; altro conto è negare il fatto che noi abbiamo anche bisogno di infrastrutture per il gas. Questo perché vogliamo proseguire nella strategia di decarbonizzazione e per realizzarla le strade sono due: le fonti rinnovabili e il gas. Abbiamo bisogno di infrastrutture per il gas perché vogliamo evitare quello che altri Paesi stanno facendo e cioè di ricorrere, ammesso che ne avessimo la possibilità, al *fracking* e alla ricerca di *shale* gas, una strategia che altri Paesi si sono dati: gli Stati Uniti hanno deciso in grande scala di percorrere questa strada; la Gran Bretagna e la Polonia la stanno seguendo. Credo che la delicatezza del nostro Paese e le condizioni di forte impatto di questo tipo di tecnologia debbano farci escludere questa via, ma se vogliamo farlo dobbiamo potenziare le altre, che sono, appunto, fonti rinnovabili e infrastrutture a servizio del gas. Naturalmente, queste infrastrutture vanno pensate, costruite, in modo tale da ridurre al minimo l'impatto sul territorio, anche con un confronto con le amministrazioni lo-

cali, con i comitati; dire che non servono equivale a dire sostanzialmente che noi potremo arrivare in brevissimo tempo al 100 per cento di fonti rinnovabili, il che nessuno può sostenerlo: neppure un Paese con fortissime ambizioni su questo fronte come la Germania ha mai ipotizzato una cosa del genere; non c'è alcun Paese al mondo che lo dice.

In merito al meccanismo del CIP 6, credo che vada rivisto, superando la normativa che è diventata ormai una rendita assolutamente indifendibile.

Sulla questione degli inceneritori voglio dire che noi abbiamo favorito la possibilità di portare i rifiuti da una Regione all'altra per una ragione molto semplice. Al di là del giudizio che si dà sulle diverse tecnologie, noi abbiamo un fenomeno ormai consolidato di *over capacity* di molti impianti che sono stati realizzati. Allora, il problema è il seguente: ha senso costruirne altri per poi farli funzionare al 50 per cento del regime o delle potenzialità? Credo di no. In questo senso, nel collegato proporrò una norma che prevede un piano nazionale che sia soprattutto finalizzato ad un più congruo ed equilibrato utilizzo del parco già realizzato e disponibile, accompagnato da una moratoria in ordine alla programmazione di nuovi impianti. Lo dico con grande rispetto a chi manifesta un'ostilità per questi impianti, che comunque credo non arrivi mai al punto da chiedere la distruzione di quelli già realizzati.

MARTELLI *(M5S)*. Noi invece la chiediamo.

ORLANDO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Credo che questa sia un'ipotesi abbastanza sconsigliabile, nel senso che se non sale nel frattempo la percentuale di raccolta differenziata – cosa che tutti auspichiamo – rinunciare al buio agli impianti già realizzati, non a quelli nuovi, significa tornare alle discariche e non mi pare una strada in questo momento auspicabile, oltre al fatto che è esattamente il contrario di quello che l'Europa ci dice, nonché una delle principali cause delle procedure di infrazione che ci sono state comminate nel corso di questi ultimi anni.

Per quanto concerne l'impianto di Taverna del Re, la proposta non è mia, ma era contenuta nel piano di protezione civile, poi consolidato all'interno del piano regionale. L'Unione europea ci dice che essendoci nel piano tale previsione dobbiamo darvi seguito (ed è un impianto *ad hoc)* perché abbiamo 6 milioni di tonnellate di ecoballe, sicché o troviamo un altro modo per smaltirle o altrimenti dobbiamo costruire un impianto dedicato che distrugga il rifiuto, seppure in un arco temporale molto lungo.

Ho sempre detto – e lo ribadisco in questa sede – che noi siamo tenuti ad attuare il piano finché non troviamo soluzioni alternative. Nelle scorse settimane ho chiamato esperti del CNR, dell'ENEA e dell'ISPRA per valutare la possibilità di altre ipotesi di smaltimento di quelle ecoballe; se si individua un'altra modalità sarò la persona più felice del mondo, perché realizzare una struttura di quelle dimensioni non è certamente una

passeggiata e sappiamo che, dato anche l'attuale quadro economico, per cui molti termovalorizzatori non funzionano a pieno regime, non c'è neanche la spinta economica che c'era negli anni precedenti a realizzare questo tipo di impianti, tant'è che molte gare sono andate deserte. Quindi, qualunque soluzione alternativa, integrativa o in parallelo è la benvenuta. Ce n'è una che al momento mi sento di escludere, perché l'Europa ad oggi ci ha detto di no, che è quella della tombatura delle ecoballe che sono state stoccate in quella realtà; ovvero costruire un'enorme collina che ricopra le ecoballe. Ad altri Governi è stato detto di no, quindi è un'ipotesi che escludo, almeno allo stato delle tecnologie note (se poi ci sono altre forme le valuteremo). Più che chiamare gli enti scientifici più qualificati del Paese a fare questo tipo di analisi, non so cosa fare. Naturalmente, resto aperto a qualunque tipo di proposta. L'unica cosa che non si può fare è non fare niente, perché lasciare 6 milioni di ecoballe senza alcun tipo di intervento è rischiare costantemente una catastrofe di carattere ecologico.

Sulla questione degli OGM, assumendoci anche un certo rischio dal punto di vista del contenzioso ne abbiamo vietato la semina. Abbiamo chiesto alle Regioni – ho scritto personalmente a tutte – di adeguare la normativa sul tema della compatibilità, consentendo di ridurre il margine per la semina, anche a regime, al di là del decreto che abbiamo emanato. Mi sembra che da tale punto di vista le cose che sono state proposte in questa sede sono state realizzate nel corso di questi mesi; quindi, non vedo alcuna contraddizione rispetto alla relazione che ho prodotto a questa Commissione.

Quanto alla questione ecobonus e stabilizzazione, credo che questa sia la cosa da fare e che si debba trovare una risposta anche a partire dalla prossima manovra economica. Abbiamo bisogno magari di meno, ma di un intervento strutturato in un periodo più lungo. Vorrei ricordare però che, nel frattempo resta ancora la finestra per la realizzazione degli interventi sui condomini per i quali, invece, vi sono 12 mesi di tempo. Lo dico perché, altrimenti, rischiamo di trasmettere il messaggio che, con la scadenza dei sei mesi, si esaurisce qualunque possibilità di intervento. Resta invece quella finestra che, avendo ancora delle risorse disponibili, può essere abbastanza vantaggiosa.

Sulla questione del dissesto idrogeologico ritengo di avere risposto.

In merito al SISTRI, il decreto-legge n. 101 del 2013 non ha stabilito che si parte il 1º ottobre. La disposizione vigente al momento dell'insediamento di questo Governo prevedeva che il SISTRI sarebbe partito il 1º ottobre per tutti i rifiuti pericolosi, con una estensione ulteriore al marzo del prossimo anno. L'intervento da me proposto prevede una riduzione della platea rispetto a quanto contemplato dalla normativa vigente. Tale riduzione riguarda non più tutti i rifiuti pericolosi nella scadenza di ottobre, ma soltanto i gestori dei rifiuti pericolosi. Siamo arrivati a questa soluzione (lo ripeto qui così come l'ho detto ieri anche davanti alla Commissione affari costituzionali del Senato, che sta convertendo il decreto-legge) perché avevamo provato ad esplorare anche un'altra strada, quella di rac-

cogliere le segnalazioni di criticità, di smontare il rapporto contrattuale e di ripartire da capo. Sia l'Avvocatura dello Stato che l'Agenzia digitale, però, ci hanno detto che non sussistevano i presupposti per questo passaggio. Abbiamo quindi deciso di partire, nonostante una serie di criticità (o di potenziali criticità) che ravvisavamo, per fare quella che ieri ho definito una prova del nove, naturalmente riducendo al minimo la platea e contemporaneamente prevedendo una certa tolleranza in sede sanzionatoria.

Abbiamo infatti previsto che le prime tre violazioni non siano sanzionate; l'ulteriore intervento che si è realizzato in sede di conversione prevede una moratoria delle sanzioni di 90 giorni. Per quale motivo dico sì ad una tolleranza sulle sanzioni ma no ad un ulteriore rinvio? Perché un ulteriore rinvio vorrebbe dire lasciare sempre sospesa questa spada di Damocle, senza mai verificare se questa spada uccide, ferisce o magari funziona. A maggior corredo di questa impostazione, abbiamo nominato una commissione di collaudo, che non era prevista dal contratto: se lo strumento funziona ci siamo impegnati comunque a semplificarlo; se non funziona esistono le condizioni per rivedere il rapporto contrattuale. Questa è la fotografia esatta della situazione in questo momento.

Per rispondere alla domanda sull'erosione costiera posta dal senatore Bruni, si tratta di un tema naturalmente molto importante e che, come è stato detto, è stato affrontato in modo sporadico e disarmonico. Io inviterei a seguire con grandissima attenzione, soprattutto nella fase ascendente, la formazione di una direttiva, che è in gestazione, sulla *blue economy*, che prevede un piano di interventi sull'erosione costiera che dovrebbe essere poi supportato dai fondi strutturali 2014. Tale questione è molto importante perché, come per il dissesto idrogeologico, connette il tema degli interventi al tema della riforma della *governance*. Uno dei problemi dell'erosione è stato anche il conflitto tra diverse autorità che si è venuto a determinare. In questo caso, abbiamo la possibilità di affrontare il tema in modo organico, così come di avere una normativa europea sul tema delle trivellazioni. Questa potrebbe essere una risposta omogenea, che ci pone nelle condizioni di seguire esattamente le stesse regole seguite dagli altri Paesi europei.

Darò senz'altro una risposta più organica al presidente Marinello, ma prima vorrei concludere la risposta all'insieme delle questioni poste dal senatore Bruni. In questo senso, guardando a come andrà il passaggio di domani, io ritengo che vada strutturato un programma di formazione e di didattica ambientale in rapporto con il MIUR, anche perché abbiamo visto come i programmi legati alla raccolta differenziata, al risparmio energetico, alla lotta allo spreco siano più efficaci se accompagnati a programmi di questo genere.

Da tale punto di vista, è mia intenzione proporre in sede di collegato due misure che, secondo me, hanno un valore simbolico: in primo luogo, la possibilità dell'utilizzo dei fondi Kyoto anche per gli interventi sugli edifici pubblici e in particolar modo sugli edifici scolastici, perché studiare in una scuola nella quale il tema del risparmio energetico non è soltanto insegnato, ma è realizzato è molto importante; in secondo luogo, in-

tendo proporre l'introduzione di una normativa che privilegi tra le aziende che gestiscono servizi mensa quelle che prevedono un piano contro lo spreco alimentare. Mostrare ai bambini che si butta via il cibo è un segnale negativo e da contrastare. Penso che questo sia un primo passo che va nella direzione di quanto auspicato.

Relativamente a ciò che si può fare sul fronte dello sviluppo sostenibile, penso di avere complessivamente risposto.

Il presidente Marinello richiamava il tema della *green economy*. Io vorrei qui rivendicare un successo che l'Italia ha avuto, che soltanto per quota parte può essere ascritto al merito di questo Governo ma che si è concretizzato in presenza di questo Governo. L'Unione europea ha cambiato posizione sul tema delle buste di plastica. Il nostro Paese era sottoposto a rischio di procedura d'infrazione per la normativa da noi introdotta sul divieto delle buste di plastica. Una normativa che non soltanto ha avuto degli effetti positivi sul tema della produzione dei microinquinanti, ma ha avuto un effetto molto positivo nello sviluppo delle bioplastiche nel nostro Paese. Oggi noi siamo un Paese all'avanguardia nella produzione di bioplastiche e siamo una realtà che ha compiuto un salto di qualità importantissimo, che andrebbe più sostenuto rispetto a quanto è stato fatto finora, anche dal punto di vista mediatico.

L'Unione europea, in nome e su istanza della Gran Bretagna, e in nome della difesa delle libera colazione delle merci, ci stava sottoponendo a una procedura di infrazione. Si è però modificata la posizione di importanti Stati membri, anche grazie a una serie di rapporti collaterali che abbiamo avuto con questi Stati, e oggi l'orientamento è profondamente mutato. Non si è arrivati a un vero e proprio divieto, ma comunque si sono previsti degli interventi di disincentivazione nella produzione delle buste di plastica, tanto da escludere l'ipotesi di una procedura d'infrazione nei nostri confronti e tanto da dare un sostanziale sostegno a un ulteriore sviluppo delle bioplastiche. Questa è una notizia importante e positiva, che dobbiamo valorizzare al meglio. Il vero passo, però, come diceva il presidente Marinello, riguarda la questione della fiscalità e dello spostamento del carico fiscale sul consumo di risorse ambientali. Questo spostamento sarà possibile quando il Parlamento avrà definitivamente deliberato la delega sulla fiscalità verde. Intanto, ho instaurato presso il Ministero un gruppo di lavoro sulla questione della TARES, che sarà la madre di tutte le battaglie dal punto di vista della fiscalità verde, perché è evidente che una TARES basata sui metri quadri è un sostanziale disincentivo a qualunque forma di gestione avanzata dei rifiuti. Quindi, quello sarà il primo passaggio. Vorrei implementare quel gruppo di lavoro per costruire già una normativa che sia in grado di riempire la delega una volta che questa sarà stata votata dal Parlamento.

Per quanto riguarda l'emergenza rifiuti a Roma, noi eravamo sottoposti ad una procedura di infrazione. Ricordo che la discarica di Malagrotta è la più grande d'Europa. Roma è una città che nel corso del tempo ha fatto poco sul fronte della raccolta differenziata. Nel decreto abbiamo previsto la chiusura della discarica di Malagrotta per il 30 settembre e non

l'abbiamo fatto prevedendo che essa venga sostituita da un'altra discarica. Verrà infatti realizzata una discarica di servizio, che dovrà integrare due filoni in grado di affrontare il tema. Il primo è quello della raccolta differenziata, rispetto alla quale lavoriamo per un salto di qualità; il secondo è quello dell'utilizzo di impianti fuori Provincia e fuori Regione. Riteniamo, infatti, che non ci siano le condizioni per realizzare una discarica a Roma che abbia le stesse dimensioni, le stesse potenzialità e le stesse capacità di quella di Malagrotta. La discarica che dobbiamo ipotizzare può essere soltanto una discarica di servizio. Non ho ancora firmato il decreto autorizzativo perché vorrei ridurre al minimo l'utilizzo, quindi a valle dei passaggi necessari per individuare tutte le altre soluzioni. Si è chiusa da poco la gara per il conferimento fuori Roma. C'è ancora da affrontare il tema delle modalità di chiusura di Malagrotta e delle forme necessarie per realizzare il *capping*. Una volta stabiliti questi due elementi, avremo chiaro il quadro del fabbisogno di una discarica di servizio e sulla base di questo, anche tenendo conto dell'impegno che ho assunto per realizzare una discarica soltanto di servizio, procederò.

Sulla questione delle trivellazioni, la mia posizione non può che essere al momento, anche per le procedure *in itinere*, quella che è prevista dalla legge. Le mie opinioni personali hanno poco rilievo rispetto a diritti che sono maturati sulla base della legge vigente. Devo dire che una parte importante delle domande è di autorizzazione alla ricerca e non ancora alla trivellazione. Considero un errore l'abolizione del divieto delle 12 miglia e ritengo che a regime andrebbe ripristinato. C'è poi il tema degli impianti che sono stati già autorizzati o per i quali l'*iter* era già stato avviato al momento della modifica della legge. Al riguardo si tratta di verificare caso per caso se ci sono delle emergenze ambientali che possano in qualche modo giustificare un diniego, che va però fortemente motivato.

Vengo qui criticato per un'assenza di attenzione a questo tema e sono stato pubblicamente attaccato per il fatto che il Ministero ha eccessiva cautela nell'autorizzazione per questo tipo di impianti; ne devo dedurre che abbiamo tenuto una posizione di equilibrio. Ritengo però che sia una posizione di equilibrio assolutamente giustificata per due ragioni di fondo: in primo luogo, non credo che dalle trivellazioni verrà la risposta al nostro fabbisogno energetico; in secondo luogo, trivellare in Italia non è come farlo in altri Paesi per ragioni che non devo spiegare ad una Commissione che ha più elementi di me per poter fare questa valutazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il contributo offerto ai lavori della Commissione. Il Ministro ha fornito risposta ad una serie di questioni. È di tutta evidenza che con l'ausilio dei suoi collaboratori potrà far pervenire ulteriore materiale di approfondimento alla Commissione.

Vorrei dire al signor Ministro che la Commissione sta aspettando che si completi l'*iter* nelle altre Commissioni relativamente ai disegni di legge in materia di istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Quando perverranno i prescritti pareri, che stiamo fortemente

sollecitando, completeremo il nostro lavoro e proporremo, ritengo in maniera unanime, il trasferimento di tali disegni di legge in sede deliberante. È infatti di tutta evidenza che il Paese e questo Parlamento non possono più accettare lentezze e lungaggini su questo tema. Farò poi interagire gli Uffici della mia Commissione con il Gabinetto del Ministro posto che il parere del Governo in materia deve essere reso nel tempo più breve possibile. Penso quindi che la presenza del Ministro possa darci assicurazioni per un impegno in tal senso.

Ringrazio ancora il Ministro per la sua presenza e la sua disponibilità.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00